

Scuola: Craxi salva la Falcucci

Ciancabilla è colpevole

zione delle ostilità, per sfuggire allo spettro di una crisi. Restano, come la sterile testimonianza di un disagio, alcune significative defezioni al momento del voto di esponenti socialisti e repubblicani. E ci sarà anche una coda polemica: il comunista Ferrì chiederà un giuri d'onore per certe affermazioni del democristiano Brocca («Hal detto bugie e inesattezze»).

Bettino Craxi parla per ventiquattro minuti, al termine del dibattito. Non sfiora neppure i temi di stretta attualità politica. Per nove cartelle, legge un elenco di obiettivi di riforma scolastica come se la legislatura fosse appena agli inizi. E, anche ammettendo genericamente i ritardi e le lentezze del governo in questo campo, sorvola sui dissensi nella maggioranza e sulle resistenze del ministero che molte di quelle riforme stanno lasciando sulla carta. Il presidente del Consiglio rivendica due successi: sul problema degli insegnanti precari («quasi per intero riassorbiti») e sullo sviluppo dell'edilizia scolastica. E indica tre traguardi su cui, pudicamente, sollecita la maggioranza «alle sue responsabilità»: riforma della media superiore, elevamento dell'obbligo scolastico fino a diciotto anni, riordinamento dell'elementare. Dice Craxi: alla scuola e all'università servono «aggiornamenti, continui interventi, maggiore autonomia e maggiore libertà». Non una parola sugli ostacoli fin qui frapposti dalla Falcucci alle principali innovazioni. Piuttosto, tante belle intenzioni: dai programmi di studio agli strumenti didattici, al funzionamento dell'apparato ministeriale. Finché arriva al tema scottante della circolare Falcucci sull'ora di religione. Craxi prende adesso di petto la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione di sinistra, che si richiama alle «numerose occasioni» in cui il Parlamento ha censurato il ministro. Secondo il presidente del Consiglio, questo, sarebbe un argomento «fragile». E le «numerose occasioni» sarebbero «soltanto due»: le bocciature dei bilanci del dicastero di viale Trastevere. Subito lo interrompe Natta, dai banchi comunisti si polemizza apertamente. Craxi beve un bicchiere d'acqua e poi replica: «È stato usato un argomento di natura

parlamentare. Io ho fatto altrettanto». Applausi, specie dai settori dc.

Passata la scaramuccia, Craxi entra finalmente nel merito. Afferma che «difficoltà obiettive e carenze di valutazione amministrativa hanno reso complessa l'attuazione della «direttiva» parlamentare sull'istruzione religiosa e sull'attività alternativa. Quella direttiva «va comunque attuata», assieme ad altre «significative indicazioni» della Camera. A suo giudizio, però, «innegabilmente si stanno ponendo problemi, essenzialmente di natura amministrativa». Il Concordato e l'Intesa firmata con la Chiesa cattolica e il papa italiano non c'entrano. Mentre «violerebbe gli impegni concordatori» l'inserimento dell'insegnamento religioso al di fuori dell'orario scolastico. Infine, Craxi accenna alla possibilità di «riesaminare il profilo delle attività alternative» e si dice convinto che la Cei sarà eventualmente «disponibile» a «modificazioni, rettificazioni o integrazioni» dell'Intesa firmata un anno fa.

Subito dopo, la Jotti dà il diritto di replica ad Aldo Tortorella a nome dei parlamentari della mozione. Il dirigente comunista prende il microfono e la senatrice Falcucci esce dall'aula. Va nel corridoio dei ministri, indossa cappotto e cappello, e dichiara brusca: «Ho da fare, non penso niente, sono analfabeta». Non sembra, a chi la vede, troppo contenta.

Intanto, Tortorella ricorda — contestando il dc Gitti — che non furono i comunisti ma appunto i democristiani a chiedere l'istituto del voto di sfiducia sul singolo ministro. Per il Pci, censure e sconfitte parlamentari ripetute sarebbero dovute bastare a sollecitare le dimissioni. Il caso Falcucci è emblematico di un «rapporto ormai logorante» con la stessa maggioranza governativa, osserva Tortorella. E interviene la Jotti: nega che qualche gruppo abbia «voluto di più» e altri «di meno» la novità regolamentare, «come provò poi il voto in aula». Tortorella riprende, ringrazia il presidente della precisazione, ma trova che non sia comunque «influyente rispetto al mio ragionamento». Insomma, la Dc che ha voluto questa sfiducia individuale, con l'appello no-



ROMA — Craxi al suo arrivo alla Camera e, sotto, il ministro Franca Falcucci

minale, non può poi dire che il giudizio su un singolo ministro mette in causa l'intero governo. Applausi a sinistra.

Il punto «essenziale» — incalza Tortorella — è la distinzione «tra potere politico e funzione amministrativa». Già salvata un

anno fa, la condotta della Falcucci ha segnalato precise «responsabilità» del ministro nel «degrado» del sistema scolastico, oltre quelle generali del governo Craxi e dei precedenti. Tortorella richiama le troppe riforme mancate, ostacolate, svuotate. L'immobilismo

della maggioranza si è accompagnato a una «concessione preoccupante al disimpegno verso la scuola pubblica e all'arrestarsi di ottuse posizioni conservatrici». Le polemiche sull'applicazione dell'Intesa, infine, chiamano in causa «principi essenziali che costituiscono un obbligo comune». I comunisti, pur rispettando le opinioni diverse, considerano la scelta concordataria «stuttoria utile e necessaria, innanzi tutto per la libertà e la pace religiosa». Ma non si può dare spazio a «iniziative improvvise ed erronee». Il Pci insiste dunque perché l'insegnamento della religione sia un orario extracurricolare e perché «sia sospesa l'esperienza nelle scuole materne».

Ormai, è tarda mattinata. Il Transatlantico è nel vortice dei commenti a caldo, mentre cominciano le dichiarazioni di voto (per il Pci Romana Bianchi). I dc rimarcano «l'assunzione collegiale di responsabilità» pronunciata da Craxi. Stefano Rodotà, capogruppo degli indipendenti di sinistra, giudica quella del presidente «una difesa d'ufficio della Falcucci». I repubblicani preannunciano tempestivamente la richiesta di «un confronto e un salto di qualità nella maggioranza» sulla politica scolastica. Ma lo stesso Craxi

— come dice — già ritiene di aver «messo in ordine» la materia, nella sua «difesa politica» del ministro.

Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras si concede amichevoli battute sulla collega di partito: «È imbronciata? Questione di temperamento. Lei è dura, rigida, un insegnante. Non ha il senso della mediazione politica». Passa il vicesegretario socialista Martelli: giura che non ha «assolutamente» cambiato opinione sulla Falcucci. Quando, più tardi sfilava in aula, si prende un ironico applauso dai settori di sinistra. Dirà di essersi deciso a votare «per solidarietà» con Craxi, dinanzi alla «insostenibilità» manifestata dalla Falcucci.

Sono assenti repubblicani come La Malfa e Cifarrelli, socialisti come Formica, Mancini, Manca, Marianetti, Spini, Balzamo e Signorile. Il ministro dei Trasporti arriva un minuto fuori tempo massimo. Allarga le braccia davanti al sottosegretario Amato. Si chiude con un brivido: un lapsus della Jotti abbassa di cento voti i no alla mozione. Ma non è così: il presidente rettifica subito. Proprio sul nome della contestatissima Falcucci la maggioranza ritrova l'emozione ormai sempre più rara della compattezza.

Marco Sappino

giudici di avere frainteso i risultati delle perizie, di aver dato troppo peso alle parole degli psichiatri. E Ciancabilla che farà? Leone non lo sa, o se lo sa, per il momento non lo dice. Praticamente scontato il ricorso in Cassazione.

E la conclusione di un processo difficile, di un lungo duello all'ultimo indizio. Qualcuno definì il caso Allnovi «il delitto del Dams», il Dipartimento d'arte e spettacolo a cui appartenevano sia la vittima che il giovane accusato di averla uccisa. Lei, 35 anni, critica d'arte affermata, una donna alla perenne ricerca di nuovi confini dell'esperienza estetica, viene trovata cadavere il 15 giugno dell'83, ma la morte risale ad almeno tre giorni prima. Per Francesco le manette scattano pochi giorni dopo. È stato l'ultimo a vederla viva, ma è stato lui ad ucciderla? Mancano prove dirette, gli inquirenti ragionano prevalentemente sugli indizi. Le accuse crollano al processo di primo grado. A scagionare Ciancabilla sono due perizie: quella medico-legale e quella tossicologica. È certo che uscì dall'abitazione della donna, a cui era legato da un intenso e tormentato rapporto sentimentale, alle 19,30 di domenica 12 giugno. Per i periti la donna morì tra le 17 e le 23 di quello stesso giorno. Tre

ore e mezzo sono uno spazio sufficiente a ospitare un «ragionevole dubbio» e i giudici assolvono Ciancabilla per insufficienza di prove.

Al processo d'appello riprende la guerra delle perizie, ma professori e scienziati non possono fugare le incertezze, l'onere della decisione ricade interamente sui giudici. Accusa pubblica e privata si spaccano. Per la prima volta la parte civile gioca la carta dell'omicidio preterintenzionale. «Una sola delle 47 coltellate è stata mortale — argomenta l'avvocato Melchionda — mal'assissimo ha affondato i colpi. Francesca è morta soffocata dal sangue che le riempiva i polmoni». Diversa la ricostruzione della procura generale, che si attesta sull'omicidio volontario. Il contrasto tra le due parti dà fiato alle trombe della difesa.

Il caso, sembra di capire, è sfuggito di mano anche a quelli che pretendevano di risolverlo condannando Francesco Ciancabilla. «Non c'è neanche uno stralcio di movente — dice l'avvocato Armando Mattioli — a dare dignità al niente che c'è contro di lui». Terminata l'ultima replica è impossibile prevedere cosa deciderà la corte. Una sorpresa non poteva mancare.

Gigi Marcucci

Un grave lutto ha colpito la compagna Giuditta Palagi con la perdita del caro marito

ALFREDO
Le Federazioni comuniste in Svizzera esprimono a Giuditta, da molti anni responsabile amministrativa della Federazione di Losanna, e alla sua famiglia il cordoglio più fraterno. In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Losanna, 4 dicembre 1986

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
GUIDO LOCATELLI
attivo militante della sezione Pci Nuovoli di Sanremo la moglie, il figlio, la nuora e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Sanremo, 4 dicembre 1986

Nella ricorrenza del 1° anniversario della morte di
EUGENIO TORTAROLO
la moglie e le figlie lo ricordano e sottoscrivono il cordoglio per l'Unità.
Savona, 4 dicembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ autorizzazione e giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950251-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.G.I. (Nuove Industrie Giornali) SpA
Via dei Palazzi, 5 - 00185 Roma

«Osservatore romano» entusiasta di Craxi

ROMA — Il plauso più convinto — anzi, l'unico consenso assieme a Cei, dato senza «ma» — è venuto a Craxi dall'«Osservatore romano» che sottolinea entusiasta come «la posizione assunta dal governo è un chiaro riconoscimento all'azione del ministro Falcucci» e la risposta «alle critiche che non sono mancate in alcuni interventi di rappresentanti di gruppi della maggioranza». Complimenti anche dal Movimento popolare («le parole di Craxi confermano la volontà del governo italiano di dare piena attuazione all'Intesa con la Cei») e segni di sofferenza, invece, sul fronte sindacale.

Gallotta, segretario Snals, rileva il «singolare silenzio di Craxi sulle tensioni nella scuola per il rinnovo dei contratti». Benzi, segretario della Cgil scuola, parla di «scarsa solidarietà» per il ministro nella maggioranza e di un Craxi che si è proiettato «su scenari riformatori tanto attesi quanto improbabili». Benzi ha poi rilevato che Craxi «richiama nettamente errori e lacune» della gestione ministeriale dell'ora di religione che confermano «la piena fondatezza dell'iniziativa promossa dalla Cgil scuola attraverso la raccolta di firme».

Critico sulla relazione del presidente del Consiglio anche il Coordinamento genitori democratici, mentre per Pietro Talamo, segretario generale Cisl scuola, le responsabilità della crisi della scuola è di tutto il governo.

Il decreto per i porti bocciato a Montecitorio

ROMA — La Camera ha bocciato il decreto legge che contiene misure urgenti per il risanamento delle gestioni portuali. Sono stati approvati due emendamenti, uno presentato dai demoproletari e l'altro dal gruppo comunista. Il ministro della Marina mercantile ha preso atto di quel che stava succedendo ed ha rinviato in commissione il decreto e questo significa, in pratica, l'accantonamento del provvedimento per scadenza dei termini. A questo punto per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori dei porti si viene a determinare una situazione molto difficile: c'è il rischio, tra l'altro, che vengano a mancare i soldi necessari per garantire il pagamento dei salari. È stato l'atteggiamento del governo a determinare questa situazione di difficoltà; il ministro ha voluto inflare nel decreto progetti come l'età pensionabile delle donne a 47 anni o misure inaccettabili per la cassa integrazione. A questo punto quel decreto — sostengono i deputati Pci — deve essere nuovamente presentato, ma ripulito di quelle parti più criticate che hanno portato alla bocciatura in aula.

La Camera ha accolto le dimissioni di Pannella

ROMA — Da oggi l'on. Marco Pannella non farà più parte del plenum dell'assemblea di Montecitorio. La Camera ha infatti ieri approvato le dimissioni presentate dall'esponente radicale con una votazione col sistema paese elettronico dove i favorevoli hanno prevalso sui contrari per 63 voti di differenza. A favore dell'accoglimento delle dimissioni dell'on. Pannella hanno votato il gruppo comunista e gli indipendenti di sinistra; contro gli altri gruppi presenti a Montecitorio (la Dc aveva lasciato libertà di voto ai propri deputati). Al posto dell'on. Pannella subentrerà a Montecitorio Emma Bonino.



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.

